

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilitacio cantù
direzione per la sicilia
trapani - tel. 23.485

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Domenica 11 e lunedì 12 per l'elezione degli Organi Collegiali

Si vota nella Scuola

Partiti ed elezioni scolastiche

Da più parti si invoca la estraneità dei partiti nell'attuale vicenda elettorale della scuola e, più in generale, alla stessa vita scolastica.

Poiché le ragioni di tale invocazione sono le più diverse, appare opportuno che ci si soffermi un poco per fare chiarezza e sgombrare il campo da equivoci e malintesi.

Anche perché, spesso, i più zelanti sostenitori della asettica neutralità della scuola (che è, ovviamente, cosa diversa dall'autonomia) finiscono con il rimproverare, a discolora della scarsa incidenza sul corso degli eventi, di non avere mai avuto un partito alle spalle, come «altri».

Diciamo subito, con estrema franchezza, che — sulla presenza dei partiti, in quanti tali, all'interno della scuola — non siamo d'accordo.

Ci preoccupano, però, coloro i quali, impedendo ai partiti di entrare nella scuola, ritengono che a scuola non si debba fare politica nella considerazione che questa rechi nocivo all'«ordinata» vita scolastica ed ai risultati che si desiderano conseguire.

La scoperta della dimensione politica del fatto educativo e, ancor di più, del servizio scolastico è recente ed è stata alquanto travagliata.

Di fronte ai rigurgiti di una concezione, sconfitta dalla storia, che si ostina ad immaginare una scuola in cui si opera solo, lamente la «trasmissione» della cultura, occorre essere fermi e precisi: abbiamo bisogno di una scuola che, riflettendo la società contemporanea ed utilizzando tutta l'esperienza del passato, sappia essere anticipatrice di un futuro migliore e più soddisfacente.

E' per questo che non deve scandalizzarsi né il fare politica all'interno della scuola né l'esaltazione della sua dimensione politica, globale e complessiva.

E i partiti politici?

Essi devono guardare con attenzione e con grande interesse alla scuola senza sceglierla come terreno di scontro o di confronto.

Partecipare alla scuola equivale a far arretrare la qualità del servizio che ad essa si chiede e, se si considerano i giovani, significa innescare un processo che tende a rendere più tesa e nervosa la vita democratica della comunità.

Nella scuola, sugli schieramenti, devono essere privilegiati i contenuti culturali e gli orientamenti di fondo. Ognuno deve essere se stesso, la identità di ciascuno — soprattutto nel momento elettorale — deve essere sottolineata.

Per far ciò non è necessario creare la rissa o il clima da crociata; occorre garantire, in un quadro di effettivo pluralismo, la pratica di un confronto schietto e leale, che riservi a ciascun interlocutore pari dignità ed eguali condizioni.

La democrazia deve trovare nella scuola un humus più favorevole che nella società civile.

Sta a noi non sciupare questa occasione, che può anche rappresentare un momento assai significativo del processo di sviluppo democratico del Paese.

Tutti i partiti, seguendo la decisione che la DC aveva assunto già tre anni or sono in occasione delle prime consultazioni per gli organi collegiali di base, si sono astenuti dal presentarsi con i propri emblemi,

La scuola può ancora mutare la nostra società

La crisi della scuola si inserisce nella più vasta crisi di natura ideale della civiltà occidentale, che non riesce a soddisfare le nuove esigenze. Esse non sono soltanto di natura socio-economica, ma, più profondamente, necessità per l'uomo di scoprire il senso e i fini della propria esistenza individuale e sociale.

Da parte sua la DC si è limitata a svolgere, com'era giusto e doveroso, un ruolo squisitamente politico, che intende come

RINO LA PLACA
(segue in ultima)

La crisi della scuola si inserisce nella più vasta crisi di natura ideale della civiltà occidentale, che non riesce a soddisfare le nuove esigenze. Esse non sono soltanto di natura socio-economica, ma, più profondamente, necessità per l'uomo di scoprire il senso e i fini della propria esistenza individuale e sociale.

Da parte sua la DC si è limitata a svolgere, com'era giusto e doveroso, un ruolo squisitamente politico, che intende come

RINO LA PLACA
(segue in ultima)

Il valore della libertà

Il trascorrere dei giorni aveva fatto sperare a tanti di noi che Carlo Casalegno potesse superare la durissima prova cui il suo organismo era stato sottoposto a seguito del feroce attentato del 16 novembre. Purtroppo non è stato così e la fibra dell'illustre scrittore ha dovuto cedere alle conseguenze delle gravi ferite subite.

Il nome di Casalegno si aggiunge al lungo elenco di coloro che hanno perduto la vita per affermare il valore della libertà. La sua morte, nel quadro torbido e tragico dell'intensificarsi delle violenze, riconduce in primo piano quei valori essenziali che ci eravamo forse illusi di aver assicurato una volta per sempre al nostro Paese. Non è così. Questa dura lezione ammonisce non solo che la libertà è una quotidiana conquista della vita democratica, ma che ci sono momenti e fasi in cui per salvarla si deve essere disposti a pagare il massimo dei prezzi umani. Ed in questa allucinata vicenda dobbiamo riconoscere che c'è persino un paradosso capovolgimento della logica tradizionale la quale per un rischio fisico da affrontare richiedeva una personale scelta di azione,

mentre oggi la sola assunzione di responsabilità ideale e politica è sufficiente per divenire bersaglio del più vile assassino.

Casalegno paga questo prezzo: di aver creduto, sostenuto, alimentato, arricchito la libertà con il suo pensiero, con la sua critica, con la sua ricerca, con la sua fervida espressione delle proprie idee. Sono questi i mezzi che fanno crescere le qualità civili di un popolo, sono questi gli apporti che determinano l'elevazione della società. Ha creduto che l'arma naturale dell'uomo nelle competizioni civili, quando — grazie a Dio — si riesce a scongiurare le guerre, sia il pensiero e la sua libera espressione, sia il moto di opinione, l'esaltazione dell'intelligenza e dello spirito. Per questo egli è stato trasformato in un «simbolo», in un bersaglio da colpire e da abbattere con un'altra arma, quella che spegne la vita, da un terrorismo che sembra la versione polverizzata delle più atroci dittature: alle sue idee si è data — come appunto usano le dittature feroci — la più disumana risposta, l'uccisione fredda e determinata per far tacere per sempre una libera voce.

Stiamo accomunati nel dolore

CORRADO BELCI

L'ordine pubblico e i giovani

La questione dell'ordine pubblico va assumendo un rilievo crescente nel dibattito sulla condizione giovanile. Non soltanto perché di molti episodi di terrorismo i giovani sono oggi protagonisti, ma anche e soprattutto perché esistono ancora, nella nostra generazione, alcune complicità ideali verso chi intende la violenza come strumento di lotta politica. Si tratta di piccole minoranze, che però non vanno sottovalutate.

Gli applausi di alcuni studenti romani alla notizia del ferimento di Publio Fiori sono, da questo punto di vista, un segno e un monito. Un segno che certo estremismo trova forza ed incoraggiamento nel consenso di alcuni settori giovanili, politicamente allo sbando. Un monito a non cedere nell'illusione che la condanna unanime delle forze politiche, da sola, possa spegnere la miccia.

Certo, contro le pallottole servono anche le parole. Ma non bastano. Occorre tentare oggi un'interpretazione politica dell'estremismo, capirne le ragioni per poterne contrastare con più forza il disegno avventuroso. La difesa dello Stato democratico non si può affidare solo all'azione delle forze dell'ordine, che pure deve essere rigorosa ed efficace; essa dipende in larga misura dalla capacità di elaborare una strategia politica.

Cosa c'è dietro l'estremismo? Si dice: la crisi economica, la disoccupazione, e poi la crisi di valori e di prospettive del nostro tempo. Ma il discorso è forse più complesso. Le difficoltà della situazione politica, i margini sempre più stretti dell'incontro tra i partiti, l'assenza di ricambi contribuiscono a creare un certo disagio. Le sottigliezze del dibattito appaiono ad alcuni bizantinismo; il senso di responsabilità viene scambiato per immobilismo, la mediazione per compromesso.

Il quadro politico del Paese non rispecchia fino in fondo il mutamento che è avvenuto in questi anni nella società civile. Non perché il PCI, che più è cresciuto, resta fuori dal governo. Il problema non è quello delle formule politiche, ma del modo in cui i partiti riescono ad essere interpretati e protagonisti di una scelta di cambiamento (nella DC, ma anche nelle altre forze) acquista così, molto più che in passato, un carattere strategico.

Se questa fase del «confronto» è destinata a durare ed è bene che sia così se non si prospetta un cambiamento del quadro attuale è all'interno dei partiti che deve crescere la nuova democrazia politica del Paese. Quella parte della società italiana, tra i giovani in modo particolare, che chiede di cambiare e guarda ad un modo nuovo di fare politica deve trovare nei partiti un riconoscimento non solo formale.

La democrazia è fatta di scelte, spesso di alternative. Essa nasce dalla partecipazione, dalla consapevolezza che il futuro del Paese non è scritto nel libro del destino, ma viene costruito dall'iniziativa, dalla lotta e dalla cultura di ognuno di noi, protagonista anche involontario delle grandi decisioni politiche. Per i giovani questo è un monito di speranza, oltre che di particolare impegno.

E su questo terreno, della

MARCO FOLLINI
Delegato nazionale
Movimento Giovanile

(segue in ultima)

Un appello del Ministro Malfatti

Una nuova importante tappa per la scuola italiana, ma, soprattutto, per lo sviluppo della partecipazione nella nostra società è ormai alle porte. L'11 e 12 prossimi, infatti, milioni di italiani andranno alle urne per eleggere i distretti scolastici.

«Si tratta — ha detto il ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti, intervenendo al convegno sulla scuola indetto dalla DC di Bologna — di una grande occasione di civile mobilitazione del Paese, il cui significato non può sfuggire».

Il Parlamento — ha ricordato Malfatti — è impegnato in un'azione legislativa d'ampio respiro sui temi della scuola. A sua volta, gli impegni assunti dal governo all'atto della sua costituzione in materia di politica scolastica sono stati puntualmente mantenuti: varo dei provvedimenti di riforma della scuola elementare e media; approvazione da parte del Parlamento della legge di sistemazione del personale non docente dell'università; passaggio alle Regioni, deciso legislativamente, dell'assistenza universitaria; presentazione del disegno di legge sul personale precario docente e non docente della scuola materna; elementare, media e superiore; varo del secondo programma triennale di edilizia scolastica e del programma ordinario di edilizia universitaria; presentazione dei disegni di legge sulle nuove università; presentazione al Parlamento, nei mesi passati, dei disegni di legge sulla riforma della secondaria superiore e dell'università e sulle norme quadro per la formazione professionale.

I provvedimenti che sono stati presentati dal governo, ed approvati fin qui dal Parlamento — ha aggiunto Malfatti — hanno trovato un ampio consenso in sede parlamentare (basti pensare a quelli per la scuola elementare e media). L'impegnativo progetto di riforma dell'università rappresentò a suo tempo un significativo punto di incontro con la CGIL, la CISL, la UIL e, in sede parlamentare, si sono realizzati fin qui importanti punti di convergenza. Sulla riforma della secondaria è risultato, nel lavoro efficace svolto alla Camera dal comitato ristretto, che alcune ipotesi centrali del pro-

getto del governo sono state confortate da larghe adesioni.

«Nell'approfondimento dei temi di riforma che si va compiendo — ha proseguito il ministro — risulta ampiamente condivisa la necessità che l'azione riformatrice si faccia carico anche di correggere riforme sbagliate compiute negli anni passati e che, alla luce dell'esperienza, hanno dimostrato di aver contribuito oggettivamente a rendere più difficile l'inserimento dei giovani nella vita lavorativa (basti pensare all'impressione con cui spesso sono stati affrontati i problemi della formazione professionale), o ad assicurare un'efficace politica di reclutamento dei giovani quadri universitari, o per garantire la massima qualificazione e serietà degli studi».

Passando poi ad analizzare quel presunto «sfascio della scuola» da alcune parti ipotizzato, Malfatti ha ricordato che, se i ragazzi dagli 11 ai 13 anni che, nel 1958, andavano a scuola erano il 39 per cento, oggi sono oltre l'89 per cento.

«Del resto — ha detto ancora il ministro — se si ripercorre in modo sereno e non settario la via delle mancate riforme scolastiche di questi anni, la riforma della secondaria superiore e dell'università, nessuno potrà dichiararsi immune da errori e da responsabilità. E' quindi nell'interesse di tutti guardare i problemi per quel che sono: senza trionfalismi per il positivo che si è realizzato, ma anche senza esasperazione dei problemi da risolvere. Per superare questo ritardo, è necessaria una straordinaria mobilitazione di energie, un nuovo rapporto tra scuola e società e, quindi, un clima positivo di ricerca e di proposta in tutto il vastissimo campo educativo».

«Un processo così impegnativo — ha concluso Malfatti — non può essere affidato a pochi iniziati. Il rapporto tra scuola e società è fondamentale nel processo di rinnovamento. L'auspicio è che il maggior numero di insegnanti, di genitori, di studenti compiano il proprio dovere elettorale l'11 e 12 dicembre».

diversi gradi di responsabilità e di competenze dei componenti della comunità scolastica.

Dal riconoscimento di una autonomia della cultura — in quanto durevolezza di valori rispetto ai contesti socio-economico mutevoli — dipende il fatto che la partecipazione delle forze sociali e politiche alla vita della scuola non si trasformi in una pesante ingerenza ed in una strumentalizzazione.

Il rispetto della disciplina è un bene da garantire nella convinzione che dal caos non nasce nulla di positivo e che il sottomettersi a regole stabilite dalla comunità aiuti la crescita della socialità e dello spirito di collaborazione.

L'identificazione, in modo spesso demagogico, di «disciplina» con «repressione» di «autorità» con «autoritarismo» è uno dei segni di quella superficialità ed approssimazione con cui si concede oggi il dibattito sulla scuola.

Noi intendiamo promuovere nella scuola il senso di responsabilità dei singoli allievi per favorire la «crescita». In questo modo diviene qualificante la risposta che si dà al problema della selezione. La scuola infatti, mentre da una parte insieme alle organizzazioni sociali dovrà adoperarsi per rimuovere gli ostacoli di carattere economico e socio-culturale che impediscono una normale crescita della personalità, non potrà non operare una certa selezione culturale proprio perché il diritto allo studio non si vanifichi riducendosi al diritto alla pura presenza nella scuola. Del resto se chi non si impegna nel proprio lavoro è sanzionabile ed a limite licenziabile, non si vede perché la scuola dovrebbe invece favorire il disimpegno e l'assenteismo.

Un rinnovamento della scuola inteso in questo modo non è però solo una questione legislativa. Occorre suscitare un'azione di studenti e docenti capace di stimolare il rinnovamento stesso a partire dalla base. In questo senso il Distretto se da un lato potrà elaborare e portare avanti proposte, che partiti e sindacati siano in grado di accogliere in tutto o in parte fra i loro obiettivi, d'altra parte dovrà cercare di ottenere la sensibilizzazione e la presa di coscienza dei giovani studenti e dei loro insegnanti. Potrebbero essere utili a questo fine frequenti contatti di stimolo con quei giovani che sembrano apprezzare il nostro orientamento di politica scolastica, che, contro ogni manipolazione totalitaria, tende a realizzare il bene comune inteso come bene sociale non mai disgiunto dal vero della persona umana: un bene dunque, che, se ha di mira il progresso e il vantaggio della comunità sociale, vede in questo contesto il mezzo per favorire lo sviluppo integrale della persona umana.

Questo concetto di bene comune quindi avrà contemporaneamente una dimensione materiale, morale e culturale; materiale perché vuole garantire il benessere fisico della persona attraverso lo sviluppo delle strutture economiche, dei servizi pubblici e dell'assistenza sociale; morale perché richiede la tutela e la promozione di tutte quelle istituzioni e di quelle manifestazioni, in cui la persona può trovare valida risposta alle sue esigenze di bene; culturale perché vuole garantire lo sviluppo di tutte quelle istituzioni, in cui la persona può trovare una valida risposta alle sue esigenze di verità.

Si tratta di guardare a tutta la problematica che ci coinvolge da una prospettiva, che ci veda contemporaneamente impegnati come cittadini e come cristiani, facendoci assumere come laici tutte le responsabilità della lotta politica, ma senza mai perdere di vista l'insegnamento morale e sereno l'aiola «che ci fa tanto feroci».

Insiediata la Consulta Regionale dell'Emigrazione

In primavera la prima Conferenza sulla problematica degli emigrati

Nella prossima primavera i rappresentanti degli oltre 800 mila siciliani sparsi nel mondo si riuniranno nella prima «Conferenza regionale dell'emigrazione» per affrontare, insieme alle espressioni politiche e sindacali, economiche e sociali, la problematica posta per l'Isola e per i migranti dell'esodo migratorio. Lo ha deciso la Consulta regionale dell'emigrazione insediata nei giorni scorsi a Palermo sotto la presidenza dell'Assessore regionale al lavoro, on.le Traina.

Già nell'ampio dibattito che ha caratterizzato la sessione questa problematica è venuta in luce soprattutto attraverso la partecipazione di una nutrita componente proveniente dai Paesi europei ed americani che ha evidenziato le condizioni dell'«altre» Sicilia, di quella che vive lontana ma non vuole sentirsi separata dalla propria terra ed anzi chiede di essere sostenuta per non perdere i propri valori e le proprie connotazioni originarie nell'impatto con ambienti così diversi per mentalità e costumi. Oggi queste condizioni sono aggravate dalla crisi recessiva che serpeggia nel mondo ed in questa constatazione appaiono più evidenti le carenze e le limitazioni, indicate dallo stesso Assessore Traina nella sua onesta e realistica relazione, della legge che la Regione varò due anni fa per l'assistenza agli emigrati, e per facilitarne il reinserimento

dando più congruo ed attuale l'intervento dell'amministrazione regionale;

* adozione di opportune iniziative per assicurare la tempestiva informazione degli emigrati sulle leggi e provvedimenti che li possono interessare e sulla vita siciliana.

Queste indicazioni di massima raccolgono i concetti fondamentali di un documento, largamente esplicativo, che era presentato dalle organizzazioni ed associazioni di ispirazione cristiana (UNAIE, COES, SERES, ONFE, COIES) e che è stato fatto proprio dalla Consulta. Assieme a tale documento la Consulta ha altresì accolto la proposta del coordinatore dei GOP democristiani in Germania, Pintagro, di un voto per la rapida definizione dei provvedimenti relativi alla partecipazione dei migranti alle elezioni europee nei paesi di residenza e quella del dirigente dell'UNAIE, Car-

Il Prof. Renzo Vento Sindaco di Trapani

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'amico Renzo Vento, democristiano, Segretario dell'Assoc. Prov.le della Stampa di Trapani, è stato eletto ieri sera primo cittadino con la seguente votazione: 26 voti Vento, 2 schede bianche e 4 voti a Marrocco di D.N. Al collega Vento vada il nostro più affettuoso augurio di buon lavoro.

(segue in ultima)

GASPARE COTTONE

■ Cronaca di Trapani - Cronaca di Trapani - Cronaca di Trapani ■

Ancora crisi al Comune

Troppi contrasti all'interno dei partiti

Troppi contrasti all'interno dei partiti dell'arco costituzionale rappresentati a Palazzo d'Alì ed, in special modo, all'interno della stessa democrazia cristiana, fanno presupporre, a prescindere da alcune ottimistiche dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti politici del capoluogo — si è anche avanzata l'ipotesi che la nuova amministrazione potrebbe essere partorita nella riunione consiliare di martedì 6 dicembre — che la crisi comunale andrà ancora per le lunghe. L'arco della nuova maggioranza — a seguito dei numerosi incontri fra i capigruppo consiliari — sembra, comunque, già delineato. La nuova amministrazione dovrebbe essere costituita dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI. I comunisti appoggeranno dallo esterno. Questi ultimi avevano chiesto di entrare a fare parte in maniera diretta alla gestione della cosa pubblica, ma la democrazia cristiana ha sollevato dei pregiudiziali di fondo, opponendo il suo veto all'avanzare dei comunisti. I liberali, invece, passano alla opposizione. Si sono deliberatamente autoesclusi.

E' questa l'unica novità, per quanto concerne la formula politica, che differenzierà la nuova amministrazione dalla vecchia. I liberali, infatti, nei giorni scorsi, prima ancora delle consultazioni fra le varie segreterie comunali dei partiti dell'arco costituzionale, avevano chiaramente detto di non essere più disposti a dare l'appoggio esterno alla nuova amministrazione, a meno che quest'ultima non fosse stata costituita da un monocolore democristiano. I liberali, in sintesi, non ritengono logico, né tantomeno dignitoso, collaborare assieme agli altri 5 partiti dell'arco costituzionale alla stesura di un programma politico per poi, assieme al PCI, restarne esclusi dalla gestione vera e propria.

Un discorso chiaro e, senza dubbio, abbastanza coerente quello del segretario liberale. Non altrettanto chiara appare la posizione del PCI. E' vero che in pieno clima di eurocomunismo la linearità del PCI potrebbe benissimo essere intravista anche nella posizione assunta da questo partito nella crisi amministrativa di Trapani, ma lasciano perplessi alcuni fattori o posizioni, registrati in alcune organizzazioni di matrice chiaramente comunista. Ci riferiamo all'ormai famoso «comitato Cepeo». Quest'ultimo, all'indomani dell'11 novembre, all'indomani, cioè, della crisi comunale, ha diffuso un comunicato nel quale si muoveranno aspre critiche nei confronti dell'amministrazione per i gravi ritardi registrati nella realizzazione delle opere pubbliche per la difesa della città dalle alluvioni. Una critica, quest'ultima, badiamo bene, che non toccava semplicemente il PSI, la DC, il PSDI ed il PRI, ma anche il PCI che dall'esterno appoggiava l'amministrazione e che della passata amministrazione, oltre tutto, era stato sino all'ultimo, come hanno rilevato diversi organi di stampa, l'unico e il più tenace baluardo di difesa.

Che significa? Due le risposte che si possono dare a questa domanda: o i componenti del comitato Cepeo hanno preso le distanze dal partito comunista, contestandone la politica sino ad oggi portata avanti, oppure alla protesta sono stati delegati dallo stesso partito di sinistra, impossibilitato sino a potere ritornare ad assumere il ruolo dell'opposizione. Che cosa poi in realtà abbia guadagnato il partito comunista da questo suo nuovo ruolo politico, sfugge alla comprensione. U-

na cosa è certa che l'ha pensa: la possibilità di potere svolgere una opposizione costruttiva per quanto concerne la politica amministrativa della città di Trapani.

Ritorniamo alla DC. Il partito di maggioranza relativa appare dilaniato attualmente da contrasti, originati dalla ferrea logica del potere, al suo interno. La corrente di Forze Nuove ha fatto sapere di non essere interessata alla corsa per la poltrona del primo cittadino, a patto che venga riconfermato il sindaco uscente, Dino Grimaudo; diversamente porterebbe avanti la candidatura di Natale Tartamella, capogruppo consiliare della DC, forzavista ed ex sindaco di Trapani. A tale proposta c'è stata una levata di scudi da parte di alcuni consiglieri morotei: «Non permettiamo a nessuno — hanno replicato — di potere pascolare liberamente nel nostro gruppo». Hanno aggiunto che la scelta del nominativo scaturirà unanimemente da una prossima riunione dello stesso gruppo moroteo. Impresa non facile.

Il gruppo moroteo — l'abbiamo detto più volte — appare come un arcipelago, dove ogni consigliere rappresenta un'isola a sé, refrattaria, nel suo spirito indipendente, a qualsiasi disciplina di gruppo. Dino Grimaudo non potrà mai avallare l'escalation politica di Vento o Carino, in quanto attribuisce a questi ultimi colleghi di corrente la causa principale della sua detronizzazione.

Renzo Vento e Carino, intanto, secondo vecchi accordi di corrente dovrebbero trovare spazio nella nuova giunta. Proprio per Carino c'è stata in questi giorni una richiesta della sezione democristiana di Borgo Madonna a tenere fede agli impegni precedentemente presi.

Al di fuori della mischia i rimanenti due morotei del comune di Trapani: Nicola La Commare e Salvatore D'Angelo. Questi ultimi sono stati sempre coerenti alla linea politica portata avanti dalla segreteria provinciale, senza mai schierarsi né col primo gruppo, né con quello di Grimaudo. Fra i tre litiganti potrebbero dunque venir fuori i loro due nomi. Situazione di certo non eccessivamente allegra all'interno della corrente di Forze Nuove. L'insapimento dei rapporti fra l'on. Domenico Cangialosi e Francesco Canino, segretario generale della CISL di Trapani, sembra che abbia provocato una rottura all'interno dello stesso gruppo consiliare di forze nuove. Da alcune indiscrezioni trapelate, sembra che Cangialosi non intenda rinunziare per le prossime elezioni regionali a ricandidarsi nuovamente. I vecchi accordi prevedevano che al suo posto sarebbe subentrato il leader della CISL, Francesco Canino. Negli ambienti della CISL si mormora anche che più di vera e propria rottura si tratterebbe solamente di malintesi che dovrebbero essere chiariti quanto prima.

Il dovere di maggioranza relativa, dunque, proprio per queste considerazioni appare spaccato. Ai responsabili del partito, in ogni caso, appare il timore di non potere contare interamente sui 17 voti, tanti quanti sono i democristiani a Palazzo d'Alì. Da qui la necessità di cercare coperture a sinistra, dando spazio ad un partito che lo spazio se lo vede proprio offerto in un piatto d'oro. In un testo di sociologia, che riporta un brano di Oliver, si legge: «I regimi non muoiono per l'altrui violenza, ma per suicidio».

Il giudizio della sezione DC di Borgo Madonna

Dopo gli innumerevoli tentativi compiuti per diffondere prima ed impedire, poi, l'apertura ufficiale della crisi al Comune di Trapani si ha la sensazione di assistere oggi ad un lento procedere delle trattative per formare la nuova Giunta, che contraddice chiaramente con le dichiarazioni rese dalla gran parte dei responsabili dei partiti, secondo cui l'urgenza degli problemi pendenti scongiuravano addirittura la crisi stessa.

Il risultato di tale generale atteggiamento è che con quasi certezza il 6-12-1977 il Consiglio Comunale non sarà in grado di eleggere la nuova Amministrazione, perpetuando quel vuoto di potere che tutti dicevano voler scongiurare. Ma il grave non è solo il fatto che si proceda con troppa lentezza, ma soprattutto, che si

manchi di approfondire le ragioni della crisi, di prenderne coscienza, con il rischio che non si addivenga ad una soluzione che porti ad un salto di qualità, ma si riproducano, sotto nuove forme, i vecchi vizi per i quali la crisi è scoppiata.

Ora, è bene che si affretti la crisi al Comune di Trapani e la diretta ed esclusiva conseguenza della incapacità dimostrata dalla grande coalizione, nata l'indomani dell'alluvione, di dare concreta ed organica attuazione al disegno strategico di vasto respiro elaborato in sede di formazione del programma, in un momento di grande tensione morale.

L'intesa fra i sei partiti, infatti, non è stata voluta solo per ottenere dallo Stato e dalla

(segue in ultima)

L'opinione del PCI di Trapani

La Segreteria del Comitato di zona del PCI di Trapani esprime un giudizio in linea di massima positivo sul programma formulato nel corso degli incontri fra i partiti democratici.

Ritene ingiustificata l'autoesclusione fatta dal PLI, motivata aprioristicamente sui problemi di formule, e lo invita a superare tali pregiudiziali e a dare il suo contributo al sostegno ed all'applicazione del programma.

Si è registrata una divergenza di valutazione fra la DC e gli altri partiti democratici sui criteri di applicazione della legge sul regime dei suoli.

Il PCI è per una giusta applicazione di tale legge, interpretandone fino in fondo lo spirito che non è quello di colpire la iniziativa privata, ma di liberarla anzi dal peso della rendita speculativa fondiaria. L'omogenea applicazione della legge, infatti, mira, fra l'altro, a determinare una diminuzione del prezzo delle aree fabbricabili che, ai livelli altissimi ai quali è arrivato, rappresenta un costo di produzione insopportabile per l'economia dell'impresa, peraltro soffocata dagli alti tassi di interesse bancario.

Perciò il PCI ritiene che vadano integralmente applicate le tabelle parametriche previste dal decreto assessoriale della Regione siciliana ed invita la DC ad un sforzo di riflessione e di apertura alle esigenze di rinnovamento dell'economia e dell'avvenire urbanistico della città, di cui è portatrice una legge democratica, votata dal Parlamento, su iniziativa, peraltro, di un governo monocolore democristiano.

Il PCI ritiene tale punto assolutamente qualificante e conseguentemente debole una maggioranza che lo ignorasse o ne svilisse il significato.

Il programma, secondo l'impegno della DC, del PSI, del PRI e del PSDI, sarà sorretto da una maggioranza della quale il PCI farà parte: è questo un passo avanti che noi valutiamo positivamente, pur senza ignorare che di fronte alla nostra richiesta, fatta propria da tutte le altre forze e principalmente dai compagni socialisti, di un ingresso del PCI in giunta, la DC continua ad opporre dinieghi sostanzialmente formali e comunque superati dall'evoluzione dei rapporti politici e sociali reali presenti nel Paese.

Il PCI, infine, ritiene che martedì 6 dicembre il Consiglio Comunale dovrebbe esprimere il nuovo Sindaco e la nuova giunta. La richiesta di rinvio che viene fatta da alcuni democristiani non è giustificata.

Si invita pertanto il partito della Democrazia Cristiana a prendere atto della volontà del PCI e degli altri partiti democratici ad essere pronta perché nel giorno fissato Trapani abbia una nuova giunta, democratica, che si metta immediatamente al lavoro. Eventuali ritardi sarebbero negativamente valutati dal PCI.

NUOVO CONSIGLIO AL SINDACATO IMPRESE EDILI

Il cav. Luigi Augusta di Salemi è stato riconfermato stamattina dal nuovo Consiglio del Sindacato delle Imprese edili e affini della provincia di Trapani a presidente dello stesso Sindacato. Sono stati chiamati alla carica di vice presidenti l'ing. Salvatore Impellerizzi di Trapani ed il geom. Stefano Santo di Marsala; tesoriere è stato confermato il geom. Gaspare Roselli di Paocco.

Il Consiglio oltre che dai suddetti imprenditori è formato dai signori: ing. Angelo Princi di Marsala, geom. Gioacchino Sciacca di Trapani, geom. Antonino Drago di Salemi, geom. Andrea Bulgarella di Valderice, geom. Andrea Messina di Trapani, sig. Vito Di Benedetto di Castellammare del Golfo, geom. Paolo Lombardino di Mazara del Vallo.

Il rinnovo delle cariche giunge in un momento di particolare importanza per lo sviluppo del settore, che, rimane, nella nostra provincia, malgrado la crisi, il principale punto di riferimento per il decollo industriale, in assenza di altre iniziative capaci di creare uno sviluppo induttivo dell'occupazione.

I primi impegni per la categoria che il nuovo Consiglio andrà ad affrontare riguardano le trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale, l'adeguamento dello statuto della Cassa edile in relazione alla nuova normativa del contratto collettivo nazionale di lavoro nonché il potenziamento dell'Ente scuola professionale edile.

Una prima selezione dei temi avverrà all'interno delle stesse scuole. I compiti migliori saranno successivamente trasmessi al provveditore agli studi di Trapani, dott. Ottaviano Nicta, che assieme ad una giuria, nominata dal Kiwanis, selezionerà i cinque migliori temi, premiando i vincitori con una medaglia d'oro ciascuno.

Il premio cinque novembre non è però una iniziativa contingente. Il Kiwanis club intende infatti mantenerlo ed estenderlo anche per l'approfondimento di alcuni settori che investono l'economia, la cultura e la società della nostra provincia.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Illustrato dall'assessore Aleppo

Il piano agricolo alimentare

La Sicilia ha un suo piano agricolo alimentare. Lo ha illustrato l'Assessore all'Agricoltura e Foreste on. Aleppo, nel corso di una riunione promossa dal Presidente dell'ARS, presente la Commissione Agricoltura.

Nella sua relazione l'on. Aleppo ha detto che non si tratta di un programma di tipo dirigitico, come quelli disposti in precedenza — ha precisato Aleppo — ma di un insieme di strumenti, di atti e di comportamenti della pubblica amministrazione, che dovranno sollecitare anche la sfera privata. Le finalità vanno dal contenimento del deficit alimentare alla necessità di valorizzare in pieno le risorse disponibili, dall'esigenza della riorganizzazione e dell'ammodernamento delle produzioni al miglioramento dei rapporti con i settori industriali e commerciali, fino all'indirizzo dei consumi.

In un quadro così ampio di obiettivi, estremamente decisivo appare l'apporto che potrà essere dato dalle regioni, sia in fase di formulazione del piano che in fase applicativa, in un contesto di partecipazione che l'assessore ha aspicato venga esteso pure ai momenti decisionali. Una necessità questa che trova conferma nelle perplessità cui danno luogo le prime indicazioni già tracciate e che rivelano, come è stato accennato, parecchie lacunosità, specialmente se guardate con un'ottica meridionale.

Qualcuno, nell'incontro di ieri, ha detto che queste prime linee sono state «scritte in milanese». Altri non hanno esitato a rilevare che è stata del tutto ignorata la realtà agricola italiana, composta da due fasce, una continentale, l'altra mediterranea, completamente diverse.

Aleppo questa lacunosità l'ha pienamente rilevata e ne ha fatto un'ampia analisi, indicando anche le linee da correggere per quelle produzioni (agrumi, vino, cereali, colture protette, ecc.) che sono peculiari e tipiche dell'agricoltura siciliana.

Questa evidente parzialità delle indicazioni al piano appare ancora più assurda — è stato detto — se viene rapportata alle modificazioni registrate dal contesto economico nazionale in cui, durante gli ultimi anni, si è verificato un notevole slittamento verso Sud dell'asse produttivo agricolo, testimoniato da una maggiore incidenza del reddito prodotto dal settore e dal numero delle persone che vi sono addette.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altre preoccupazioni, sottolineate da Aleppo, sono quelle relative alla gestione delle opere pubbliche, che sono state oggetto di un'ampia analisi, indicando anche le linee da correggere per quelle produzioni (agrumi, vino, cereali, colture protette, ecc.) che sono peculiari e tipiche dell'agricoltura siciliana.

Questa evidente parzialità delle indicazioni al piano appare ancora più assurda — è stato detto — se viene rapportata alle modificazioni registrate dal contesto economico nazionale in cui, durante gli ultimi anni, si è verificato un notevole slittamento verso Sud dell'asse produttivo agricolo, testimoniato da una maggiore incidenza del reddito prodotto dal settore e dal numero delle persone che vi sono addette.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Altro aspetto che desta preoccupazioni, sottolineato da Aleppo e da altri intervenuti, è quello del raccordo con la politica comunitaria e in particolare con i problemi connessi al prossimo allargamento dell'area del MEC.

Impegno della CISL per la rinascita economica del trapanese

Una verifica della vitalità della CISL di Trapani: questo il primo positivo risultato delle assemblee comunali che in questi giorni il segretario generale Francesco Canino ha tenuto in tutta la provincia.

Negli incontri con i dirigenti ed attivisti Canino ha ribadito l'impegno della Organizzazione per la rinascita economica del Trapanese.

Infatti ha illustrato la gravità della situazione provinciale nella quale il tessuto produttivo non assicura che una risposta frammentaria ed inadeguata alla do-

manda crescente di occupazione che viene soprattutto dai giovani.

Prospettive di cassa integrazione nelle industrie ESPI, crisi dell'edilizia, disgregazione dell'agricoltura, aumento dei prezzi, lavoro nero: questi gli aspetti più drammatici della crisi che investe la provincia.

«Di fronte a questa situazione e mentre appare tutt'altro che ipotetico che si diffonda nei quadri dirigenti sindacali e nelle strutture uno stato d'animo di frustrazione e di impotenza, noi dobbiamo reagire — ha detto

Canino — come abbiamo già fatto per il passato, con la fermezza del nostro rigore morale e della nostra responsabilità di classe dirigente, poiché abbiamo dinanzi a noi una realtà che è anche il frutto della nostra azione e delle scelte che abbiamo condotto a fianco dei lavoratori.

E ad essi, ai lavoratori, noi dobbiamo dare, evitando l'affioramento di manifestazioni di incertezza o di risentimento-obiettivi e certezze anche se viviamo in un momento difficile e se, forse, più difficile ancora sarà il cammino che dovremo affrontare nel prossimo futuro».

Ed anche ai giovani (sono 7 mila e 500 nelle liste speciali) dobbiamo fornire un quadro di riferimento, di collegamento, di organizzazione per segnare così il passaggio da una fase individuale e di grande clientelare, di ricerca del lavoro, ad una fase collettivamente organizzata e controllata.

Dobbiamo uscire dal ns. tradizionale campanilismo e spingere nel più vasto contesto siciliano.

Dobbiamo stimolare una politica organica di sviluppo, capace di assicurare, attraverso una coordinata azione, risultati positivi per i molteplici problemi di natura economica, sociale e culturale della Sicilia.

Il primo dei nodi da sciogliere — ha precisato Canino — resta il piano di sviluppo regionale nel cui quadro si può dare risposta e soluzione ai vari problemi sia agricoli, che industriali e turistici, senza dimenticare quello della casa, quello dei trasporti, quello della sanità, quello scolastico e della formazione professionale.

Non bisogna in ogni caso deludere le attese della sterminata schiera di disoccupati.

«Dobbiamo affrontare senza mezzi termini — ha detto il segretario della CISL — il nodo della questione che è rappresentato dall'indebito arricchimento».

(segue in ultima)

Nel trigesimo della morte, a Castellammare e Palermo

Ricordata la figura di Letizia Rizzo

Nel trigesimo dalla immatura scomparsa è stata ricordata domenica 19 a Palermo e domenica 20 novembre a Castellammare del Golfo, Letizia Rizzo, Volontaria della Pro Civitate Christiana di Assisi, deceduta il 20 ottobre scorso in quella città.

Familiari, amici, uomini e donne delle varie associazioni cattoliche, giovani si sono ritrovati nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo a Palermo e nella Chiesa Madre di Castellammare per partecipare alla Santa Messa e pregare insieme.

Al Vangelo la dott. Pia Brucicelli, anch'essa appartenente

alla Comunità fondata dall'indimenticabile Giovanni Rossi, appositamente venuta da Assisi, ha ricordato l'opera e la costante testimonianza di fede data in oltre 26 anni di azione missionaria dalla cara Letizia che, impegnata fin dagli inizi degli anni 50 nella partecipazione alle Missioni della Pro Civitate Christiana in città e paesi delle varie regioni italiane e nella preparazione di convegni di studi presso la Cittadella di Assisi, passò poi ad occuparsi in maniera specifica della biblioteca che la Pro Civitate stessa aveva costituito, assumendone la presi-

denza e facendone un centro di alta cultura aperto a tutti. Entrò quindi a far parte della redazione del periodico Rocca nel quale apparivano spesso suoi articoli su problemi di viva attualità e di grande interesse sociale, scritti sempre con estrema semplicità e chiarezza perché tutti potessero facilmente penetrare l'essenza degli argomenti trattati.

Dal 1976 al 1972 lavorò con Don Gino Pagnini nel Centro studi sul Sacrodotto, da loro stessi fondato, e nel quale con la partecipazione di sociologi e psicologi venne portata avanti la ricerca sui problemi e sulla posizione del Sacerdote nella società oggi. Negli ultimi anni fu chiamata dalla Regione Umbra a far parte del Consiglio Regionale per le biblioteche.

Alcuni brani di una Sua lettera ai Volontari della Pro Civitate, scritta nel 1974, trovata tra le sue carte, nella quale si poneva il problema della Sua morte, letti dalla dott. Bruzicelli, hanno dato la misura della intensità e della limpidezza della fede della quale fu sempre portatrice per se stessa e per gli altri.

Quanti hanno avuto la ventura di conoscere Letizia Rizzo la ricorderanno certamente a lungo, e ricorderanno il Suo gioioso sorriso, espressione di serenità nella fede ma esempio anche che il Vangelo, se intensamente vissuto come Lei seppe fare, non può che essere per noi credenti Vangelo di gioia.

N.C.

Ricordo della Madre Di Gregorio

Suor Maria della Croce (Di Gregorio), fondatrice delle «Orsoline del SS. Crocifisso», è stata ufficialmente ricordata a Castellammare, sua città nata, nel primo anniversario della morte.

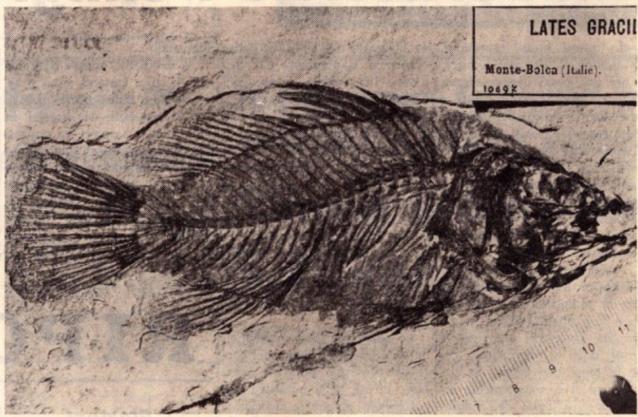
Si attende adesso la traslazione della salma della De Gregorio nella medesima chiesa delle Grazie nella quale ed accanto alla quale circa mezzo secolo fa la scomparsa ideò, certamente per la divina ispirazione, maturò e poi anche realizzò, con la benedizione dell'allora vescovo mazzese mons. Nicolò Maria Audino, il più istituto che resta, assieme all'esemplarità della sua testimonianza cristiana, il suo retaggio più prezioso.

In un alato sermone commemorativo, il Vescovo ha messo in luce la multiforme vita interiore della scompar-

L'enigmatica storia di un pesce

Dopo 50 milioni di anni, dalle viscere dei Monti Lessini alla acque del Lago Tanganica

Sempre più proficui i risultati della ricerca scientifica a Bolca di Verona, la località della Lessina nota in tutto il mondo per gli interessanti reperti fossili che, estratti ormai da secoli dalle viscere della montagna, hanno permesso agli studiosi di paleontologia di giungere ad una minuziosa ricostruzione dell'ambiente che più di cinquanta milioni di anni fa esisteva in quello che è oggi uno dei tratti più suggestivi delle prealpi venete occidentali; un ambiente antichissimo che si collega in quel lontano periodo dell'era terziaria, chiamato «eocene inferiore», durante il quale i rilievi della Valle d'Alpone, ai confini con la provincia di Vicenza, non si erano ancora formati e dove ora c'è Bolca esisteva il mare: un mare tranquillo e poco profondo, ricchissimo di pesci, molluschi, crostacei, meduse ed altri organismi simili a quelli che oggi vivono nelle acque costiere delle zone tropicali o negli atolli corallini dell'Oceano Indo-Pacífico.



giunge proprio in questi giorni il secondo volume: una ricca «Miscellanea paleontologica» nella quale numerosi autori italiani e stranieri si alternano nella illustrazione dei fossili della «pesciera» (pesci, meduse, briozoi, insetti e crostacei), raggiungendo interessanti conclusioni non solo per la sistematica e la filogenesi degli esseri viventi individuali, ma anche per la ricostruzione delle condizioni paleoambientali e per una corretta datazione del giacimento.

La storia di un pesce

Particolarmente interessante si rivela lo studio realizzato dal dottor Lorenzo Sorbini, conservatore di paleontologia del Museo di Storia Naturale di Verona, sulla storia del «Lates»: un interessante «genere» di pesce il cui progenitore, l'«Eolates gracilis», fu studiato per la prima volta nella metà del secolo scorso dal paleontologo svizzero Luigi Agassiz.

Sulla base di una analisi anatomica comparativa del «genere», presente nei sedimenti che, si sono formati durante i vari periodi geologici dell'era terziaria, lungo quelle che furono le coste marine del bacino mediterraneo di un tempo, dalle Prealpi alle antiche foci del Nilo, il dott. Sorbini, con la sua indagine, è riuscito non solo a tracciare l'evoluzione di questo pesce, ma anche a ricostruire la sua distribuzione nei mari nel corso di milioni e milioni di anni giungendo a fissare dei precisi rapporti tra i resti fossilizzati e le cinque specie di Lates che attualmente vivono in tre aree geografiche ben definite: il «lates calcareo» del Golfo Persico, negli arcipelaghi delle Filippine e della Sonda fino alle coste settentrionali dell'Australia; il «lates nilotico», studiato già nel 1848 dal Cuvier, nei fiumi Nilo, Congo, Niger, Senegal e nei laghi Ciad e Rodolfo e le tre rimanenti specie, «lates microlepis», «lates mariae», e «lates agassizifrons» che vivono addirittura nel lago Tanganica.

Dall'antica «Tethys» al Lago Tanganica

Quale la spiegazione di que-

sto affascinante enigma del passato remoto della storia naturale? La constatazione più interessante che emerge dagli studi finora condotti al riguardo — sostiene il dott. Sorbini — è rappresentata dal fatto che le forme fossili del genere *Lates* sono state trovate soltanto nei sedimenti di origine marina che si sono formati nella Tetide, l'antico Mar Mediterraneo che circa sessantacinque milioni di anni fa, e per tutto l'oceano e l'oligoocene, si estendeva da quella che è oggi l'Europa centro-meridionale fino alla costa settentrionale del Continente africano; mentre le forme attuali, in questo mare, sono scomparse.

Il fenomeno che determinò lo sviluppo e la distribuzione di questo pesce in aree diverse e sempre più vaste — aggiunge — deve essersi verificato durante tutta la seconda parte dell'era terziaria, quando cioè le condizioni ambientali del Mediterraneo cominciarono a mutare notevolmente; considerazione, questa, che è dimostrata dal fatto che durante il miocene, primo periodo cenozoico inferiore che va da venticinque a dieci milioni di anni or sono, si assiste già ad un adattamento di alcune specie alla vita delle acque dolci.

In base all'esame dei reperti fossili ed alla luce delle conoscenze paleogeografiche si può pertanto affermare che in quel periodo una parte del *Lates* cominciò a migrare verso est lungo la Tetide e la specie *calcareo*, o i suoi diretti progenitori, colonizzarono tutti i mari costieri, dal Golfo Persico all'Australia; altri *Lates*, invece, reagirono al cambiamento di ambiente con variazioni di habitat, adattandosi alle acque dolci e, attraverso gli antichi sistemi idrografici del Nilo e del Lago Ciad, colonizzarono le acque dolci africane.

Le tappe

I numerosi *Lates* fossili trovati in terreni che risalgono ad epoche diverse, inoltre, hanno permesso di ricostruire le vie seguite da questi pesci per giungere dal Mediterraneo nel cuore del continente africano, precisando anche l'età in cui avven-

ne il popolamento. Il fatto, ad esempio, che i *Lates* del Tanganica sono oggi distinti in ben tre specie è facilmente spiegabile, secondo il dr. Sorbini, con l'isolamento del bacino idrografico del lago, avvenuto sin dal miocene, quando cioè tutta quella vasta area sprofondò e venne interrotto in collegamento con l'antico Nilo, mentre l'attuale collegamento con il Congo avvenne in epoca più tarda.

Con il pliocene, periodo finale del terziario che va da dieci a qualche milione di anni fa, i *Lates* scompaiono infatti a nord del Mediterraneo, mentre la specie *nilotico* estende il proprio areale dal Nilo verso il Lago Ciad. Nel pleistocene, che segna l'inizio del quaternario, infine, in relazione ad una straordinaria ricchezza di acque e ad un vasto sistema idrografico, si verificò un ulteriore ampliamento dell'area di distribuzione con la colonizzazione di una vasta fascia ad ovest dal Lago Ciad stesso, mentre attraverso il Nilo i *Lates* giunsero ai Laghi Alberto, Vittoria e Rodolfo.

Tutte queste variazioni di areali — spiega il dott. Sorbini — sono da imputare alla grande capacità colonizzatrice del genere *Lates* e, per ciò che riguarda la scomparsa di queste forme dal Mar Mediterraneo, alle variazioni climatiche in senso temperato e freddo avvenute soprattutto durante il pliocene ed il pleistocene a cui questi pesci tropicali non poterono sopravvivere.

In conclusione si può pertanto affermare che, in prospettiva, ulteriori fenomeni di adattamento potranno verificarsi per il *Lates* e per altre forme viventi. «Quella del genere di cui abbiamo parlato — dice il dott. Lorenzo Sorbini nel suo gabinetto scientifico del Museo veronese — con le sue punte di fascino e di mistero è una delle molte storie che in futuro si potranno tracciare con maggior dovizia di particolari interessanti. Indubbiamente nuove ricerche e nuovi fossili, provenienti anche da altri giacimenti scongiurati nel tempo permetteranno forse di spiegare anche molti enigmi dell'attuale vita nei mari».

ENZO GUIDOTTO

I LIBRI

Il cardinale Michele Pellegrino presenta a Roma i quattro volumi di Sant'Agostino

Commento ai Salmi

Presso l'Aula Magna dell'Istituto patristico «Augustinianum» in Roma sono stati presentati alla stampa e al pubblico i quattro volumi delle «Esposizioni sui salmi», l'opera più ponderosa e spiritualmente più ricca di Sant'Agostino, che la Nuova Biblioteca Agostiniana e la Città Nuova Editrice hanno pubblicato per la prima volta in italiano con a fronte il testo latino in una elegante veste tipografica.

Il dott. Giambattista Dadda dell'editrice Città Nuova ha offerto alcuni dati che evidenziano la ricchezza culturale finora registrata dall'edizione bilingue dell'Opera Omnia agostiniana, di cui sono usciti finora 12 dei 34 volumi previsti. «Siamo ancora lontani dal traguardo finale — ha detto — ma non ci scoraggiamo. Siamo convinti di dare un contributo significativo alla Chiesa e alla cultura. Nell'attuale dibattito culturale ci si chiede se è giusto parlare di cultura cristiana e quali sono le sue connotazioni. Noi riteniamo che il fatto religioso ha diritto di cittadinanza, ed a buona ragione, di essere collocato fra gli elementi che fondano la piatta-

forma culturale di un popolo, e condividiamo la convivenza di quanti caratterizzano la cultura cristiana con questi tre elementi: il richiamo al trascendente, il legame con i Padri, una spiritualità che interpreti le esigenze del tempo».

E della perenne attualità di Agostino, così vicino alla sensibilità moderna, ha anche accennato padre Agostino Trapè, direttore della Cattedra Agostiniana e coordinatore dell'Opera Omnia: «Eravamo e siamo convinti che un uomo della statura del vescovo di Ippona che si è trovato nel crocevia di due grandi civiltà e ha potuto raccogliere i frutti dell'una e gettare i semi nell'altra creando una sintesi di sapienza umana e divina, merita di essere conosciuto e di essere ascoltato oggi soprattutto, anche nella nostra Italia». E' poi passato a esporre i criteri scientifici e redazionali dell'opera: «ci siamo proposti — ha spiegato — di dare un testo latino criticamente stabilito sulle migliori edizioni oggi esistenti».

All'intelligenza del testo tendono la dotta introduzione di Angelo Corticelli al primo dei

quattro volumi, la traduzione fedele e scorrevole del non facile latino agostiniano da parte soprattutto di Vincenzo Tarulli, i copiosi indici analitici e le sobrie note illustrative.

Il card. Michele Pellegrino, illustre patrologo e fino a ieri arcivescovo di Torino — tra il più vivo interesse dei numerosi uditori presenti, oltre trecento, tra i quali figuravano personalità del mondo ecclesiastico, uomini di cultura, studenti di università pontificie e statali — ha lusingato Agostino quale esegeta, che soprattutto intende dare una interpretazione spirituale degli avvenimenti, quale teologo, quale moralista e infine quale predicatore, vivace e concreto.

Come è noto le «Esposizioni sui salmi» sono prediche. «Lo scopo specifico — ha ricordato Pellegrino — Agostino lo dichiara esplicitamente: è per aiutare i fedeli a far propria la preghiera dei salmi, con una intensa partecipazione di fede. «Se il salmo prega, pregate; se geme, gemete; se ringrazia, gioite; se spera, sperate; se teme, temete. Perché tutto le cose che qui sono state scritte sono il nostro specchio». Invero, seguendo la traccia dei 150 salmi, una stupenda antologia di poesia religiosa, testimonianza delle ascendenze, di Dio di tante generazioni, Agostino, che amava tanto meditare, tocca a tutti i temi della teologia e della vita cristiana; e pastore quale è, solerte della salvezza del suo gregge, vuole conculgare il gusto di pregare.

E' un'opera che quindi non può mancare nelle biblioteche religiose e scolastiche e di quanti celebrano la liturgia e amano i salmi. Strumento di valido aiuto per la predicazione, la catechesi, la riflessione individuale, la ricerca e la formazione teologico-spirituale di gruppi ecclesiali.

Il canto per il Sud

Circondato di fragori e fredde nebbie
veste ti volgo mio sud e ti vedo
vestito d'azzurro garofano rosso all'occhiello.

Tu m'inseguì con carezze di caldi venti
con odori di pizze che friggono in vicoli scuri
con canti grida rabbiose e lunghe bestemmie.

Sperduto in questo pallido Nord senza sole né stelle
canto il tuo cielo di fiammante azzurro
l'aroma delle tue donne che avvolge il cuore
con quello dei frutteti e del rosmarino.

In queste gelide città mi parlano di te
i tuoi figli più floridi rapiti agli aranceti e al sole.

Qui, in questo famelico Nord, li vedo levare
le rudi braccia facendo sul volto il sacro pudore
germogliato dalle viscere delle tue terre.

Non sporcare, famelico Nord, il loro cuore
non sbiancare il bruno colore delle loro facce
con lo sguardo cadaverico dei tuoi occhi
non spegnere il valente nitore delle loro passioni
con i tuoi luridi venti che confondono le stagioni.

Restituite al Sud i suoi figli

non affondate più i vostri denti nelle sue carni
sciaccali al guinzaglio del Nord!

O non spegnete i canti dentro gli uliveti

in riva a mari popolati di stelle
non portate poi armi e catene in mezzo ai limoni
ma canti fraterni di libertà e lavoro
se volete ancora scenderci a prendere sole e amore.

VINCENZO ROSSI

abbonatevi
a
IL FARO
tel. 22023

Premio GEE 1978 per la divulgazione scientifica

La Glaxo Holdings Ltd. — gruppo farmaceutico internazionale — ha istituito per il 1978 il «Premio Glaxo CEE 1978» per la divulgazione scientifica, per rinnovare una tradizione di successo, confermata anche dalla prima edizione italiana 1976, particolarmente qualificante per

Stenografia: materia professionale?

Alla domanda posta nel titolo non si può dare in senso assoluto una risposta positiva o negativa se prima non ci si riferisce alla etimologia ed alla semantica delle parole.

Stenografia è parola composta da «stenòs» e «grafia». Stenòs ha il significato di «ristretto» e grafia di «scrittura». Stenografia significa quindi solo e soltanto «scrittura ristretta». Ma una scrittura ristretta o abbreviata è conseguentemente tracciabile con maggiore rapidità. Si può quindi, in senso lato, alla parola stenografia, aggiungere il significato di scrittura veloce.

Ma nell'uno e nell'altro caso il concetto base di stenografia è, e rimane, quello di essere una scrittura. E che significa scrittura? Qualsiasi dizionario ci dice che essa consiste nella tecnica dello scrivere e scrivere, a sua volta, è l'atto di tracciare segni convenzionali con cui si formano le parole.

Possiamo quindi ora dire, completando il concetto, che stenografia è l'arte di tracciare segni convenzionali ristretti, rispetto a quelli usati nella scrittura ordinaria, coi quali si formano parole (stenogrammi) di forma grafica più breve della usuale scrittura.

Ma la scrittura, normale o abbreviata che sia, è in ogni caso una tappa insostituibile in qualsiasi processo di civilizzazione.

Esaminiamo ora il rapporto che passa fra la scrittura ordinaria e la scrittura ristretta o stenografica. Concettualmente il loro rapporto è l'unità in quanto i due termini sono pregiudizialmente eguali. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di scrittura, ossia l'arte di usare determinati segni convenzionali per la rappresentazione delle parole. L'unità e fondamentale differenza consiste nel fatto che se con l'uso della scrittura ordinaria il tempo di impiego a scrivere un certo numero di parole è, poniamo, un minuto primo, con l'uso di segni convenzionali ristretti, alias con la stenografia, il tempo di impiego sarà invece notevolmente inferiore.

Pur non potendo qui fare una storia della scrittura, possiamo senz'altro affermare, dando ad essa storia uno sguardo generale, che dalla più antica scrittura — incisioni su pietra scoperte fra i ruderi di una città sumera in Mesopotamia e risalenti a circa 5.500 anni or sono — ad oggi, sia pure nell'ambito di ciascuna civiltà (sumera, egizia, maya, cinese, fenicia, ecc.), l'evolversi di ciascuna scrittura è caratterizzato dalle semplificazioni delle

forme grafiche atte a rendere più chiara e più spedita la scrittura stessa. Ora, non è questo il senso della stenografia? Rendere più spedita la scrittura ordinaria, ferma restandone la chiarezza, già notevolmente raggiunta con la scrittura fonetica, cioè la scrittura ideata dai fenici intorno al 1600 a.C., i quali attribuirono un segno ad ogni suono fondamentale, si da formare un alfabeto che desse la possibilità di rappresentare graficamente i suoni base.

Fissati i concetti sopra riportati, possiamo ora entrare nel vivo dell'argomento o meglio possiamo cercare di dare una risposta alla domanda posta all'inizio.

E' evidente che l'uso della scrittura, di questo mezzo che è frutto della civilizzazione, è o dovrebbe essere patrimonio di tutti. La scrittura è infatti il mezzo per fissare i propri concetti, per poterli trasmettere agli altri, per poterli lasciare in eredità a chi ci segue: in breve, la scrittura fa la Storia.

La stenografia, forma abbreviata rispetto alla scrittura normale, dovrebbe quindi essere altrettanto un patrimonio culturale di tutti perché ai vantaggi della prima (quella normale) si aggiunge quello di una maggiore ristrettezza di segno grafico quindi minor spazio e minor tempo di impiego nell'uso.

La sua conoscenza ed il suo uso hanno quindi carattere di professionalità? Penso che si possa categoricamente rispondere di no.

Tuttavia, siccome la possibilità di scrivere in forma più spedita di quella della scrittura normale, pur già rappresentando un vantaggio di non trascurabile importanza, mediamente può non essere sufficiente per seguire fedelmente la parola di un oratore, ecco che sorge la necessità che ci siano conoscitori della stenografia particolarmente addestrati e dotati che siano in grado di raggiungere queste velocità. Nasce quindi la figura dello stenografo professionista il quale, quindi, non è colui che sa semplicemente scrivere in stenografia, bensì colui che di questo mezzo celere di scrittura è in grado di farne una professione.

Un paragone, da accettare per quel che vale, può essere fatto con la guida dell'automobile. Tutti, più o meno, sappiamo guidare un'automobile e siamo in possesso della patente di guida. Solo alcuni, però, particolarmente dotati, sono i professionisti della guida. Tutti traggono vantaggio dalla possibilità di condurre questo mezzo di locomozione; solo alcuni, però, particolarmente dotati, sono i professionisti, coloro che sono in grado di guidare potentissimi mezzi e di partecipare a competizioni velocistiche, come Le Mans, Monza, Florio o Indianapolis. Sono quindi questi ultimi i professionisti del campo automobilistico.

Allora, la stenografia è materia professionale? Così come abbiamo risposto «no» nel primo caso, pur avendo dimostrato l'utilità di una sua conoscenza a tutti i livelli, parimenti rispondiamo di «sì» per coloro che, particolarmente dotati, vogliono dedicarsi alla professione di stenografo.

E mi piace concludere con una frase che mi pare alquanto significativa e che in più occasioni ho avuto modo di ripetere: «La conoscenza della stenografia serve anche per divenire stenografo».

G.G. MEZZATESTA

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**

GRAN BOLLITO

Se da più parte si sostiene, e a ragione, che il cinema italiano è in crisi, e che la portata di tale crisi è causata da diversi fattori, assistendo alla proiezione dell'ultimo film di Mauro Bolognini *Gran bollito*, per l'appunto, vien subito voglia di sostenere che se crisi esiste, questa non è senz'altro dovuta a mancanza di idee.

Gran bollito, infatti, nel panorama degli ultimi film prodotti dalla nostra cinematografia in questi ultimi tempi, si inserisce fra i migliori, per freschezza di idee, per la profondità del tema affrontato e per l'intelligente problematica messa a fuoco dagli sceneggiatori Luciano Vincenzoni e Nicola Badalucco, due scrittori progressisti fra i migliori su cui può contare il nostro cinema.

Il gran bollito del titolo ha per oggetto i cadaveri di tre esseri umani, poveri di spirito che in vita hanno condotto una esistenza squallida priva di quell'amore che andavano sognando e che non hanno mai potuto avere. Ad assannarsi è stata una donna del sud recatasi al nord a trovare l'unico dei quindici figli perduti in altrettanti aborti, che studia medicina. Come si

può immaginare l'amore di questa madre per il figlio è un amore morboso ai limiti della follia omicida. E quando sente che sta per perdere il figlio amato da una giovane insegnante di educazione fisica, la sua follia aumenta al punto di voler uccidere la ragazza quando il figlio parte per il servizio militare. Noi ci riuscirà poiché verrà fermata in tempo e condotta in prigione. Si tratta senz'ombra di dubbio di un film ambizioso. Anche se lo schema narrativo ricorda vagamente uno dei capolavori dell'humour nero di Frank Capra *Arsenio e vecchi merletti* bisogna dir subito che qui ci troviamo in una direzione completamente opposta. *Gran bollito* è un film tragico pieno di metafore e di allusioni politico-sociali che investono la nostra dura realtà. Nel personaggio della protagonista Shelley Winters si può facilmente individuare il Meridione depresso e ingannato. Non a caso la Winters impersona una donna napoletana che non riesce ad adattarsi alla vita che conduce il figlio. E come giustificare il terrore e la paura che la donna ha al pensiero della guerra? Tanto è vero che quando il figlio parte per il servizio di leva essa crede che il paese sia nuovamente in guer-

ra. Cos'è questa se non una chiara metafora sul Meridione che non è cambiato sostanzialmente dagli anni della guerra? E come giustificare la reincarnazione delle vittime? Se non come una sorta di polemica politico-sociale. Come dire che tutto può continuare a ripetersi. L'

essenziale è che qualcosa cambia. E questo qualcosa metaforicamente Mauro Bolognini e i suoi validi collaboratori riescono a farlo intravedere alla fine del film assicurando alla giustizia l'assassina che ha avuto il solo torto di credere di aver ucciso le sue amiche liberandole dalla propria angoscia esistenziale.

Visto sotto questa angolatura *Gran bollito* è un film vigoroso, polemico e costruttivo. Qualcuno potrebbe sostenere che il film mette troppa carne a cuocere affrontando problemi etico-morali, metafisici ed esistenziali, ma a mio avviso tutte queste componenti conducono ad un solo comune denominatore quello, ripeto, della metafora politico-sociale.

Oltre a contare su una solida sceneggiatura, *Gran bollito* vanta un cast di attori dal professionismo collaudatissimo: la Winters già citata e Max Von Sydow, Adriana Asti, Alberto Lionello, Renato Pozzetto, Laura Antonelli, Rita Thushingam, M'Éna Vugotic e Mario Scaccia.

marito per ricondurlo definitivamente tra le sue braccia. Questo il soggetto scritto da Rodolfo Sonego per l'ultimo film di Marco Vicario, prodotto da Franco Cristaldi e interpretato da una nuova coppia cinematografica: Laura Antonelli - Marcello Mastroianni.

Dopo alcuni anni di assenza Marco Vicario ritorna dietro la macchina da presa per riprendere il discorso erotico-sessuale, iniziato con *Paolo il caldo*. In *Mogliamante* il tabù del sesso viene affrontato in tutte le sue sfumature, come una sorta di liberazione da implicazioni di natura morale e religiosa. Mentre in *Paolo il caldo* la donna veniva considerata come un oggetto, in *Mogliamante* Marco Vicario si schiera dalla parte della donna difendendo la sua libertà individuale in ogni circostanza, sia quando questa ricopre il ruolo di moglie e vieppiù quando essa è costretta ad una infedeltà forzata.

Tuttavia, il tema della liberalizzazione della donna, problema di questi giorni di scottante attualità, non viene affrontato in maniera esauriente e psicologica; la sofferenza interiore dei personaggi viene ridotta ai minimi termini per lasciare spazio alle vicende erotico-sessuali, ar-

MOGLIAMANTE

Italia del nord fine secolo. Luigi, un commerciante di vini, è ricco, ha una grande tenuta, e una bella moglie. Egli è anche

un romantico ed anarchico. Nel corso di un completo che avrebbe dovuto sortire un attentato alla vita del re, rimane coinvolto in un omicidio e ferito accidentalmente. E' costretto a nascondersi. La moglie Antonia di conseguenza deve assumersi la responsabilità dirigenziale dell'azienda, e percorrendo le tappe professionali del marito si accorge che questi conduceva una doppia vita, fatta di lussuria e infedeltà. Antonia che nel corso della vita coniugale era trascurata dal marito, che la riteneva frigida, decide di vendicarsi tradendo il marito nello stesso letto dove questi teneva i suoi convegni amorosi. Per vendicarsi delle umiliazioni subite agli occhi del padre, Antonia fa in modo che questa sua infedeltà venga venduta sulla bocca di tutti andando a letto col giovane medico-condotto, il quale avendo le idee socialiste induce la donna a rendersi promotrice di opere indispensabili per la crescita del paese: strade, laboratori medici e scuole. Antonia, accortasi, infine, che il marito si tiene nascosto, decide di tradirlo proprio sotto i suoi occhi, di rimpetto al suo nascondiglio. Quest'ultima vendetta sortisce l'effetto che Antonia nel suo intimo sperava e cioè ingelosire il

gomento di facile presa per un pubblico sensibile soltanto al richiamo del nudo fine a se stesso. Ne viene fuori, in ultima analisi, un film riuscito a metà, privo di mordente, e di soluzione etico-sociale.

Fra le cose migliori del film da segnalare la fotografia a colori di Ennio Guarnieri, angosciata e di desolante bellezza; le prestazioni degli interpreti principali: Laura Antonelli che ripete ottimamente il ruolo della moglie incompresa già ricoperto nell'ultimo film di Visconti *L'innocente*; Marcello Mastroianni, un Luigi convincente e pentito dei suoi errori; e Gastone Moschin, fedelissimo comprimario dei migliori film di Marco Vicario, il quale come regista dimostra di saper usare la macchina da presa ma che ancora gli manca il piglio del grande direttore, del risolutore polemico e convincente dei problemi del nostro tempo.

La sceneggiatura dello stesso Sonego, rielaborata da Vicario, accusa qualche falla, così pure la musica di Armando Trovaioli, il cui tema principale viene ripetuto continuamente al piano dallo stesso autore in alcune sequenze che nell'economia del film nulla ha da esprimere o sottolineare.

PROGNOSI RISERVATA

maago se vorrai

dam

Siamo in molti ad attenderlo...

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 176.931.626.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles, Copenhagen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

Cronaca di Palermo - Cronaca di Palermo - Cronaca di Palermo

Con la partecipazione dell' On. Mattarella a San Giuseppe Jato

Convegno di giovani D.C.

«Nel momento di profonda crisi economica, ma soprattutto di valori e di idee che la società italiana sta attraversando i giovani, ed in particolare quelli democratici cristiani, debbono svolgere un'azione di stimolo, di controllo, di tensione morale molto importante» con questo concetto l'on. Saverio Mattarella, componente della direzione nazionale della DC, ha sintetizzato il dibattito di un interessante convegno zonale dei giovani d.c. convenuti a S. Giuseppe Jato, per discutere sull'impegno dei giovani nel partito e nella società.

L'on. Mattarella aveva rilevato, riferendosi alla domanda di sempre maggiore autonomia sia nella vita del partito che nella società che emerge dai giovani che «autonomia significa partecipazione, iniziativa, ricerca del modo di essere presenti nella vita. Bisogna quindi acquistare la capacità di essere portatori di idee per confortarsi con gli altri, essere aperti al dialogo senza nessuna timidezza, né complessi di inferiorità».

Ed i giovani democratici cattolici, ha concluso, «devono essere consapevoli che il loro bagaglio di idee non ha niente da imparare da nessuna ideologia. Che cosa c'è di nuovo nel marxismo, se non alcune degenerazioni di quella grande rivoluzione che è il cristianesimo? I giovani democristiani debbono avere consapevolezza di ciò e pretendere che i principi cristiani e democratici siano applicati in ogni circostanza della loro vita».

I lavoratori e l'emigrazione

«In questi ultimi trent'anni, 10 milioni di lavoratori emigrati nei vari paesi industrializzati d'Europa hanno contribuito a cambiare il volto del vecchio continente. Di questi due milioni sono italiani e oltre 400 mila i siciliani». E' una frase che abbiamo colto nel corso del dibattito vivacissimo svoltosi a Vicari, presenti un centinaio di lavoratori, dirigenti sindacali e amministratori.

L'iniziativa, organizzata dal SERES, si inquadra nelle celebrazioni promosse dalla Commissione Episcopale Italiana in favore dei lavoratori migranti. A Vicari, dove la popolazione, come in tanti altri centri del palermitano si è notevolmente assottigliata, il tema dell'emigrazione è molto sentito. Hanno parlato: Piero Carbo-

ne dirigente dell'UNAIE, padre Francesco Ciaramitaro del SERES e Ina Soldato, sindaco del Comune. Ha chiuso i lavori Padre Azzara, responsabile del SERES. Tutti hanno sottolineato la necessità di farsi carico, come comunità civile e come comunità ecclesiale del fenomeno che è vasto e complesso. Esso si collega al tipo di sviluppo che privilegia, ovunque, il profitto e l'efficienza, sul lavoro e sull'uomo. Un tipo di sviluppo che ha stradicato milioni di persone, sbalotandole da un paese all'altro.

Le soluzioni sono molteplici. Se ne è parlato a lungo nel corso del convegno. Sono da ricercare, altresì, nelle iniziative che potrebbero attuare le associazioni degli emigrati, ma anche le organizzazioni sindacali e pro-

fessionali. Ai problemi, spesso drammatici di chi è lontano, si sono aggiunti ora anche quelli del ritorno. La crisi, verificatasi in molti paesi stranieri ha costretto, in atti, molti al rientro, che è quasi sempre un rientro amaro. Chi ha lasciato ed è tornato ha trovato nella generalità dei casi un ambiente ostile e niente lavoro. Per questo si è discusso anche a lungo della legge re-

gionale che non va al di là, si è sottolineato, del semplice fatto assistenziale.

Manca alla Regione, hanno detto in molti, una politica complessiva finalizzata alla soluzione del problema. Su questo argomento anche dal Convegno di Vicari sono venute, comunque, delle realistiche indicazioni che saranno portate avanti nelle sedi competenti dai responsabili del SERES.

RIPORTI

Elezioni scolastiche

(segue dalla prima) tivare a svolgere fino in fondo anche nelle presenti circostanze elettorali.

La DC avverte, come partito politico democratico e popolare che è stato in prima linea nel sostenere la gestione sociale della scuola, il dovere di lavorare al massimo la partecipazione di base a questa consultazione affinché le varie correnti politico-culturali possano esprimere la loro precisa identità.

Essa inoltre è impegnata a tutelare l'autonomia dell'istituzione scolastica e un vero pluralismo all'interno di questa contro ogni tentativo di egemonia culturale e politica.

Né sembra contraddittorio che essa, senza intervenire direttamente nella formazione delle liste, si sia fin qui resa disponibile per favorire l'aggregazione dell'articolato mondo cattolico ed ora, in linea con i valori che dichiara di volere interpretare, sollecita con discrezione i consensi a quelle liste e a quelle persone, che ritiene capaci di portare avanti nella scuola una proposta ispirata ad una visione cristiana della vita e dell'uomo.

la contraddizione insanabile tra la capacità del sindacato di difendere i redditi di lavoro e l'occupazione e quella di promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro, di battere con la lotta politica di ristrutturazione che si tenterebbe di portare avanti a ciò con la spaccatura che essa produrrebbe nel tessuto sociale fra occupati e disoccupati, fra nord e sud, fra città e campagna».

Occorre compiere uno sforzo organizzativo di ricerca, di elaborazione e di impostazione di ipotesi di programmazione che sia di orientamento all'azione sindacale.

Delineato il piano organizzativo concreto, Canino, ha sottolineato che l'attuale governo regionale, inadeguato sul piano gestionale, è stato forse il peggiore che la Sicilia abbia mai avuto.

Ha poi concluso che è necessaria una politica di contrazione dei consumi, «il movimento sindacale ha fatto la sua parte, privilegiando e sollecitando una politica di investimenti rispetto alla disinnata tentazione di aumenti salariali».

Ora tocca alla classe dirigente dimostrare lo stesso coraggio. La stessa fermezza. Solo se animati da un solido, convinto spirito di sacrificio si potrà uscire dal lungo tunnel della crisi.

Conferenza emigrati

(segue dalla prima) bone, di un intervento della Regione per sollecitare l'elaborazione di una legge quadro che determini le competenze, in materia di emigrazione, dello Stato e delle Regioni ed omogeneizzi le leggi regionali esistenti in questo campo.

Lo stesso dirigente dell'U.N. A.I.E., commentando i lavori della Consulta, ha sottolineato come la responsabile partecipazione di tutte le sue componenti e la larga disponibilità dimostrata dal Governo regionale hanno consentito di pervenire ad una formulazione unitaria di proposte che non solo sono decisamente migliorative di una legge varata forse affrettatamente due anni fa, ma pone i presupposti per la delineazione di una vera linea politica di sostegno ai migranti che dovrà essere definita dalla prima Conferenza regionale dell'emigrazione.

«Sappiamo che l'Assessore al Lavoro ha predisposto un disegno di legge per il rifinanziamento dell'attuale che comporta una spesa di oltre 9 miliardi in tre anni, mentre si stanno elaborando le proposte di modifica alla normativa vigente, ha detto ancora Carbone. Ciò afferma la disponibilità del Governo regionale verso le istanze dei migranti. Auguriamo che analoghe disponibilità dell'organo legislativo consenta di realizzare al più presto le indicazioni emerse dalla Consulta».

Ordine pubblico

(segue dalla prima) democrazia e dell'iniziativa politica, che si può battere l'estremismo e isolare davvero i predicatori della violenza. Su questo terreno, dunque, va portato anche il confronto tra i giovani. In questo senso abbiamo proposto nei giorni scorsi alla FGCI, alla FGSI e alle altre organizzazioni giovanili democratiche di promuovere un seminario sui temi dell'ordine democratico, dal quale fare scaturire — se è possibile — una convergenza di idee e di iniziative. Attendiamo una risposta.

Quello che conta, per noi, è la consapevolezza che l'ordine pubblico si difende con un impegno a dare valori concreti alla nostra esperienza democratica.

Impegno CISL

(segue dalla seconda) mento dell'erario regionale, dai residui passivi, dall'elencata spesa pubblica, dal costo del dato. In breve occorre superare

Borgo Madonna

(segue dalla seconda)

Regione i finanziamenti necessari per realizzare le opere antialluvionali, ma perché finalmente si possiede mano a quelle incisive modifiche nella organizzazione e nel funzionamento del Comune, capaci di imprimere una svolta nella sua gestione, e che con più ridotte coalizioni non era stato mai possibile iniziare. Si riteneva, infatti, che solo la grande coalizione poteva permettere che al suo interno si potessero formare quelle aggregazioni e quelle convergenze sui singoli temi, necessarie per portare avanti le soluzioni, e che in una situazione di contrapposizione di schieramenti diventava impossibile ottenere.

Invece nulla di tutto ciò è avvenuto e la coalizione, infatti, non può portare, oggi, al suo attivo che i soli finanziamenti per le opere antialluvionali, per i quali, peraltro, è esagerato vantare eccessivo merito, perché si farebbe torto alla popolazione, la cui mobilitazione è stata, come tutti sanno, condizionante, unitamente alla campagna di stampa.

Perché tutto ciò è avvenuto? Perché, superato il brevissimo momento di tensione morale successivo alla alluvione molti hanno abdicato ai loro sani propositi originari, e perché coloro che guidavano la coalizione non credevano nel grande disegno strategico di cui si è detto.

Ed è stato per questo motivo che la grande coalizione è diventata ogni giorno sempre più una grande facciata dietro la quale si continuava a gestire alla vecchia maniera, senza corallità, senza partecipazione, quasi che l'attività del Comune fosse un affare privato, riservato a pochi.

Ed è in questa situazione che trovano origine le prese di posizione di alcuni partiti e di alcuni consiglieri, i quali non tolleravano che venisse consumato così miseramente il progetto originario di rinnovamento della vita comunale.

Di tutto ciò occorre ora che le forze politiche facciano tesoro se si vuole che non si ripiombi a breve scadenza in un'altra crisi. E se la lentezza con cui si procede è diretta a realizzare tale fine si perda pure qualche giorno ancora, sarà servito a mettere a punto un'Amministrazione che valga ad invertire la tendenza negativa cui sembra irrimediabilmente diretta Trapani.

ANTONIO CALCARA direttore responsabile

Tipi delle Arti grafiche Corrao

Relazione del prof. La Placa sulla scuola

Sì al pluralismo, no all'assemblearismo

L'ufficio provinciale scuola della DC palermitana ha tenuto nei locali della Stella Maris una conferenza cui ha partecipato un folto numero di professori e di genitori. Hanno portato il saluto del partito gli on. D'Acquisto e Piccioni, mentre il prof. Rino La Placa ha tenuto la relazione in sostituzione dell'on. Bardotti, trattenuto a Roma dallo sciopero degli aero-portalisti. L'incontro è stato molto proficuo ai

fini di un chiarimento della posizione della DC di fronte alle scadenze elettorali relativi ai consigli scolastici.

La DC — ha detto La Placa — non ha liste proprie, né ha nomi di candidati da appoggiare impegnando la struttura del partito. Questa strategia, se da una parte significa che la DC vuole la politica della scuola, dall'altra è contraria a riprodurre meccanicamente dentro al mon-

do delicato della stessa le logiche ed i metodi dei partiti.

Questa posizione non deve apparire come neutralità nei confronti dei valori di cui le singole liste sono portatrici, ma scelta di servizio, impegno ad essere strutture di supporto alle diverse componenti che autonomamente si muovono nell'area del cattolicesimo democratico.

Da questa scelta è derivato il no all'offerta del PCI di pre-

stare liste unitarie, la cui logica — è stato detto — sembra apparentemente democratica, ma che in verità è legata ad un confuso assemblearismo egemonizzato dal PCI. Ad ogni modo, questo non significa volersi scontrare con altre forze politiche e culturali del nostro Paese, ma una realtà di costruire insieme una proposta in crisi di posizioni di chiarezza e di identità personale.



IL FARO SPORT



CALCIO: SERIE C

TRAPANI - BENEVENTO 1-1

BASKET

Si ricomincia daccapo

Bongiovanni cede il posto a Rubino alla guida della squadra granata

Il discepolo cede il posto al maestro. Di solito avviene il contrario ma al Trapani, evidentemente, piace andare controcorrente. E così, Aurelio Bongiovanni, che fu «secondo» a Rubino in quel di Catania, lascia il Trapani alle cure del più navigato collega, nel tentativo di rivitalizzare un malato sivo di collasso.

Si risolve così, con l'avvento di Egizio Rubino alla guida della compagine granata, la crisi

si tecnica a cui il Trapani era approdato all'indomani della sconfitta di Ragusa. E' stata una settimana densa di avvenimenti, ricca di colpi di scena, per come vuole la tradizione della storia granata. Vale la pena di ricordare le varie tappe di questi otto giorni di crisi e, come al solito, di polemiche. Iniziamo da lunedì 28 novembre. Bongiovanni «chiede» un periodo di riposo, la dirigenza glielo concede e martedì

affida agli «anziani» la guida tecnica della squadra, non prima di aver tentato inutilmente di portare in panchina Renato Piacentini. I giocatori accettono, esaminano la situazione fra di loro nel corso di una riunione durante la quale, si dice, sono volate parole grosse e che comunque è servita a chiarire molte cose in seno alla squadra.

Venerdì 2 dicembre la «sfocata», formata da Chini, De Fran-

cisci e Picano, riunisce i giornalisti e distribuisce un comunicato stampa firmato da tutti i giocatori e nel quale si ridà fiducia a Bongiovanni, si invita la società a dare al Trapani una guida e si dice chiaramente che la loro «autogestione» non potrà continuare al di là della gara col Benevento.

Sabato sera nuova riunione del Consiglio direttivo che prende atto della volontà e delle istanze dei giocatori. Arriva intanto al «Provinciale» la caposita Benevento. Chini, De Francisci e Picano fanno la formazione ma chiedono a Piacentini di seguire la gara e di suggerire lui eventuali sostituzioni qualora ce ne fosse bisogno. I granata scendono in campo animati dal sacro furore della riscossa, mettono sotto la caposita malgrado il signor Colassanti, da qualcuno chiamato «l'incubo centenario», faccia finta di non vedere due falli da rigore e si portano in vantaggio. Poi il assale la paura di vincere e il Benevento ne approfitta pareggiando la gara. E' un punto che permette comunque al Trapani di lasciare l'ultimo posto in classifica.

Lunedì Bongiovanni ci riprova, presenta le dimissioni, anzi che se la cosa sembra stata concordata prima, in modo da farlo uscire dalla scena con dignità. La dirigenza si riunisce d'urgenza, accetta le dimissioni e provvede alla sostituzione. Il ballottaggio è fra due nomi, quelli di Tonino De Bellis e di Egizio Rubino. La spunta il secondo, grazie forse alla sua maggiore esperienza e alla fama che si è fatto in passato alla guida di grosse squadre. Ieri il neo-allenatore viene presentato alla squadra e successivamente alla stampa. Siederà per la prima volta sulla panchina granata domani, giorno dell'Immacolata, per dirigere il Trapani nel corso dell'amichevole che questo di spunterà a Paceo per l'inaugurazione del nuovo campo sportivo. Finisce la crisi e con essa, si spera, il periodo nero.

Bongiovanni se ne va quasi in punta di piedi ma con le ossa rotte e con il morale a pezzi da questa sua seconda, e forse ultima, esperienza granata. Gran lavoratore, si era attaccato al Trapani anche col cuore, facendone una sua creatura. Qualche anno addietro aveva contribuito a tirarlo fuori dal limbo della quarta serie, poi, lo scorso anno, era tornato e tra varie vicissitudini, era riuscito a portarlo a ridosso delle prime. Poi, quest'anno, l'obiettivo della C1. Grosse speranze e ambizioni, ma subito sono arrivate le delusioni. La squadra gli si è sfidata fra le mani e l'ambiente, come avvie-

ne in questi casi, subisce una crisi di rigetto nei confronti dell'allenatore.

Bongiovanni cerca disperatamente di aggrapparsi ad ogni appiglio pur di evitare di sprofondare nel baratro che gli si è aperto sotto i piedi. Ma, tutta, che altre volte gli era stata amica, stavolta gli si mette contro, perde anche a Ragusa ed è costretto a lasciare la presa. Non riesce a sottrarsi all'atroce legge del calcio e paga di persona sia per i suoi errori che per quelli altrui. Trapani sportiva, nel ripudiare lo saluta con un rispettoso silenzio, forse riconoscendo che Bongiovanni al Trapani oltre alla sua opera ha dato anche il cuore.

Si chiude, quindi, un'altra pagina della storia granata, se ne apre un'altra. La dirigenza ha accettato la tifoseria. Bisogna dare atto a Catania e ai suoi collaboratori dello sforzo, anche economico, che hanno dovuto fare nel tentativo di raddrizzare la barca granata. Speriamo che questi loro sacrifici vadano a buon fine.

Si apre la gestione Rubino. L'ex-allenatore etneo trova a Trapani un ambiente ancora in fermento, dilaniato dalle polemiche, una squadra a pezzi ma con una gran voglia di riscattarsi. Non c'è dubbio che ha fra le mani una patata bollente. Il lavoro di ricucitura che l'attende è molto delicato e certamente non tra i più facili. Gli auguriamo buon lavoro, da persona ormai navigata, è potenzialmente in grado di riuscire. Capo, vecchio Trapani, si ricomincia daccapo, auguri!

FRANCO CAMMARASANA

LUTTI

Il 4 dicembre v.s. si è spento a Favignana il cav. Vito Accardi. Alla moglie sig.ra Caterina, ai figli ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze della famiglia de «Il Faro».

Il padre del nostro caro amico Ciccio Milloca, si è spento nei giorni scorsi a Trapani a seguito di una lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Alla vedova sig.ra Rosalia, ai figli Leonard e Francesco, esprimiamo le nostre più sentite condoglianze.

BASKET MESSINA 94
EDERA TRAPANI 95

Ai fini della classifica l'incontro, per l'Edera, rivestiva importanza relativa, che si presentava difficile, ostico era fuori da ogni discussione.

Il Basket Messina ha affrontato, in casa l'Edera decisa a vincere a tutti i costi. I fieri propositi stavano realizzandosi a 8 minuti circa del primo tempo allorché i locali conducevano con 15 lunghezze di vantaggio. Qualsiasi marcatore operato da Fodale risultava vano, i peloritanj con canestri a tutto spiano sembravano andare a nozze. Finalmente l'allenatore lancia la zona-pressing e tutti i palloni buttati in avanti sono preda degli ederini. Papa e Maggaddino risultano stupendamente grandi, sembrano non avere avversari, chiudono la prima parte 44 a 45. La ripresa con il modulo 2-3 e l'Edera si riporta in vantaggio, pare avviata ad accumulare punti. Della situazione non ne sa approfittare, vede nel finale e la gara si chiude 81 a 81.

Nel tempo supplementare stava per ripetersi lo stesso cliché di prima, i locali in vantaggio e i trapanesi a rincorrere. Finalmente la Velo. L'Amas Messina, perciò, squadra materassa il plotone di testa. Monaco, Salome, Hernandez, Valenti e soci non hanno nulla da temere.

Così, anche per l'Edera oltre i meriti un po' di fortuna, non guasta. Con questa vittoria il superamento della fase è certo, la prossima gara, fuori col Marsala, non assume toni particolarmente caldi. I marsalesi superati nella gara di andata lotteranno per agganciarsi saldamente al plotone di testa. Monaco, Salome, Hernandez, Valenti e soci non hanno nulla da temere.

ROSMINI ERICE 120
CASTELVETRANO 58

Rosmini - Castelvetroano una partita priva di mordente, senza attrattiva, né spettacolo.

Il Castelvetroano, consapevole dei suoi limiti, è sceso in campo per onor di firma e per limitare al massimo i danni che gli sarebbero derivati. I «10» senza «nocchiere» non sono riusciti nell'intento, la loro area è

stata sommersa di canestri. Si deve alla cattiva vena di buona parte del complesso se il punteggio non ha assunto proporzioni notevoli.

Cosa dire, quindi, di una squadra che subisce un distacco di 62 punti? Sono da ammirare per il coraggio dimostrato questi ragazzi che hanno fatto tutto da loro, senza l'aiuto di un tecnico o di un dirigente. Possibile che non riescano a trovare qualcuno? Avrebbero potuto fare a meno di venire a Trapani, invece, sportivamente hanno voluto mantenere fino in fondo il loro orgoglio.

La Rosmini dal canto suo ha peccato un po' di presunzione, molti non hanno dato il massimo, hanno sprecato poche energie. I 26 punti di Mollura, i 19 di Rondello avrebbero potuto essere di gran lunga superiori. La penultima giornata di ritorno vede ancora la Rosmini, in casa, con la Fortitudo Agrigento, reduce dalla vittoria con il Castellammare. Gli ericini non hanno problemi di classifica ma obblighi di bel gioco, in questo modo il pubblico si accosterà al seguito della squadra.

AMAS MESSINA 37
VELO TRAPANI 87

Le trapanesi della Velo si sono permesse di passeggiare sul terreno della malcapitata Amas Messina. Quello di domenica è stato un autentico allenamento in cui troppo evidente traspariva il divario di classe. Partita, quindi, a senso unico con le trapanesi a valanga e le peloritanesi e tamponare il più possibile le falle che si aprivano da tutte le parti.

Una partita di tal genere non fa testo, cinquanta punti di scarto dicono a chiare note che in campo si è vista soltanto una squadra: la Velo. L'Amas Messina, perciò, squadra materassa il plotone di testa. Monaco, Salome, Hernandez, Valenti e soci non hanno nulla da temere.

ANGELO GRIMAUDDO